

IL CENTENARIO DI TURATI

Non sono mancati e ancora non mancheranno, in questo svolgersi di commemorazioni centenarie della nostra storia, i tentativi di presentare la figura di Filippo Turati come «attuale», la sua eredità come «viva» e il suo insegnamento come tuttora e perennemente «valido». Tali tentativi, basati su una conoscenza solo parziale della vita dell'operaio del Turati, muovono dalla errata considerazione, o dal calcolo, che il processo di verifica ideologica e politica inaugurato dal XX congresso del PCUS possa giungere sino ad una riabilitazione del riformismo e che tutto il movimento operaio socialista debba ora ripercorrere la strada battuta a partire dai primi del secolo da chi si staccava dai principi fondamentali del marxismo.

Su questa base, anzi, è possibile fare del Turati un precursore, uno che aveva già capito tutto e che dagli altri fu, viceversa, maltrattato e incompreso. Non noi rendremo un così cattivo servizio alla sua memoria facendola servire a interpretazioni politico-pratiche. Altre ci pare che sia il problema, con tutte le connessioni ch'esso comporta: cioè, appunto, di dare del Turati, la cui biografia assomma in sé e intensamente riflette le questioni cardinali della storia d'Italia tra il Risorgimento e la Resistenza, un giudizio storico e tendenzialmente tale. A quel giudizio devono ormai ridursi e adeguarsi tanto le apologie e le agiografie quanto le polemiche denigratorie: quel giudizio può anche comporsi trovare ragione le irrealtà, le contraddizioni, il tormento di cui la vita del Turati fu ricca.

La storia di Turati, a cominciare dall'adolescenza, è la storia della sua generazione, vissuta e interiorizzata da un uomo straordinariamente sensibile e, diremmo quasi, impressionabile. Qui stanno l'empirismo, il realismo suo frutto dell'ambiente in cui crebbe, e nella corrente culturale nella quale si trovò convogliato da cui era caratteristica dominante una violenta affermazione dell'immanenza e il senso potente e vigile della realtà in lento movimento evolutivo.

Così, la sua adolescenza, dopo un primo periodo di fideismo familiare — il padre, Pietro, era un prefetto conservatore monarchico — si svolse nell'incontro con Arcangelo Ghisleri, che lo introdusse nel settore più elevato della cultura positivista, sviluppatisi dal deludente contatto con l'Italia post-unitaria e dalle esigenze asceticamente raccolte ed elaborate di un radicale rinnovamento.

Questo impegno etico e, forse, la sua genuina sensibilità di poeta salvarono il Turati dal precipitare nel positivismo volare dei crinologi lombrosiani, tra i quali giudava emergendo con grande rumore Enrico Ferri, già suo compagno d'Università a Bologna negli anni 1875-77.

Seguirono anni di profonda crisi, resa più disperata dai continui attacchi all'unanimità nervosa che gli impediva un qualsiasi impegno pratico e lo restringeva allo specchio, per lo quale andava convincendosi di non essere nato. Unici contatti politici, quelli coi socialisti e «evoluzionisti» della tradizione milanese, già in via di esaurimento e superato dalla iniziativa autonoma dei gruppi neoclericali che avevano dato vita al partito operaio. Dalla crisi lo trasse Anna Kuliscioff, una esule russa che aveva conosciuto le diverse esperienze del socialismo europeo e si era da alcuni anni orientata verso il marxismo. Euronio, a partire dal 1885-86, dieci anni di continua ascesa del Turati, cui Anna faceva da modesta ma energica e acutissima consigliera.

E' nell'attività di quel decennio, svolta in assiduo contatto con i gruppi di intellettuali socialisti, da un lato, e con la classe operaia milanese dall'altro, e le sue, anzi, a realizzare la convergenza di quei due elementi fondamentali, che hanno rincercate le radici della grande popolarità del Turati. La sua condotta di fronte alle persecuzioni delle quali furono oggetto i dirigenti operai milanesi, il suo schierarsi con i lavoratori in sciopero, il risoluto divorzio dalla propria classe di origine, la costituzione del Partito Socialista, l'impassibile sfida lanciata alla borghesia scatenata a reprimere il movimento dei «Fasci siciliani»: questi sono i capitoli della sua azione politica del decennio in questione.

La spazatura nella quale si improvvisa di questa magnifica ascesa avvenne tra il 1894 e il '95, quando le formazioni radicali e repubblicane, stimolate dalle repressioni del Crispini, che giungeva a minacciare le libertà elementari garantite dallo statuto, accennarono a tornare sul terreno della democrazia progressista. Egli salutò con gioia questa «resipiscenza» e si pronunciò per l'alleanza dei socialisti con i suoi vecchi compagni,

presentandola dapprima come temporanea e parziale, poi come permanente, e fondata sui motivi storici che facevano necessaria.

Così il Turati pose a poco a poco come obiettivo finale della propria azione politica quella che in primo tempo gli era apparso come semplice premessa: la fondazione d'una Italia moderna, allineata alle grandi democrazie europee, nella quale il movimento operaio e socialista gradualmente si svolgesse, senza più mutare i fondamenti essenziali, fino ad assumere al suo interno un ruolo definitivo e propositivo. Il substrato sociale di una tale concezione era, logicamente, quello d'una alleanza tra la classe operaia, o meglio tra il settore aristocratico della classe operaia, e gli strati più inferiori della borghesia settenzionale. Ciò perché gli erano sempre mancati, e con tutti il partito socialista nelle sue varie frazioni, uno studio approfondito e una esatta idea della necessaria alleanza degli elementi proletari urbani e i ceti contadini, e quindi dei rapporti tra il nord operario e il sud agricolo.

Altre forze, intanto, dopo la bufera del '98, avevano convogliato i loro interessi in quel senso: e con Giovanni Giolitti, che ne era l'esponente più qualificato, e che dominò la vita politica italiana nei primi quindici anni del nuovo secolo, il Turati avviò una collaborazione episodicamente profonda, ma ignara dei problemi di fondo della società nazionale, e sempre abilmente egemonizzata dai Giolitti.

LUIGI CORTESE

La rottura della situazione, che s'era intanto riflessa entro il partito socialista in una logorante lotta di tendenze, venne con la guerra di Libia, e poi con il conflitto mondiale. Il sogno del Turati, che presupponeva uno sviluppo armonico e pacifico del capitalismo, fu però sempre infranto. Gli rimaneva una sorta di dirigenza intellettuale all'interno del partito, direzione che a lui e alla corrente riformistica derivava dalla maggiore, relativamente ai disgregati gruppi e rivoluzionari, che agivano alla loro sinistra, aderenza ai problemi concreti e quotidiani dei lavoratori.

Superficiali ci sembra un esame della posizione del Turati e delle varie frazioni socialiste, nel dopoguerra: valido storicamente è qui, dove si svesta di quella forma aspirativa polemica che era dettata dalle circostanze di lotta aperta, il giudizio di Gramsci. Questi era forse tratto a negare ogni valore a tutta l'esperienza turatiana; e a questo riguardo la minuta indagine storiografica renderà crediamo, al Turati delle ardenti lotte giovanili, al fondatore del Partito Socialista Italiano, quanto spetterà a suo merito; ma occorre considerare che quell'esperienza appariva a Gramsci come simbolizzata in quella intransigente intransigenza del Turati e dei suoi seguaci ad affrontare il problema capitale del potere, problema alla cui impostazione e soluzione era viceversa tesa tutta l'attività politica e ideologica dei comunisti.

LUIGI CORTESE

SCUOLA PUBBLICA, SCUOLA PRIVATA, SCUOLA DEI PRETI

Quando l'alunno è un buon cliente

La porta della «parificazione», è stata aperta dal fascismo e costituisce la condizione permanente di privilegio degli istituti privati - La freccia del partito del ministro Rossi - Le suore amorevoli e i frati comprensivi

E' stato il fascismo a socchiudere, e poi ad aprire alla scuola privata una porta attraverso la quale essa ha potuto iniziare validamente la concorrenza alla scuola di Stato; con la legge del gennaio 1932, che sanciva la creazione di istituti privati, legalmente riconosciuti, o pacifico del capitalismo, e pacifico della scuola privata.

so con un buon corpo d'insegnanti (in molti casi, professori di ruolo pensionati). Il loro prestigio «commerciale» derivava dalla misura dei ragazzi che avevano concesso a superare le prove d'esame statali. Chi poteva rimproverare loro questo carattere pratico, utilitario, che poteva laghnarsi che il ragazzo fosse anzitutto un cliente, se la «merce» confezionata passava il vaglio, spesso severo, dell'esame?

Labil confini

L'istituto della parificazione ha svolto questa regola, ha reso assai più labili i confini della scuola privata e della scuola di Stato. La scuola parificata veniva messa in grado, dopo il «riconoscimento legale», di rilasciare diplomi e idoneità, previo un esame a fine d'anno, tenuto dagli stessi insegnanti alla presenza di un «commissionario» statale. Solo l'esame di Stato finale per la conclusione dei vari ordinamenti di scuole e per la abilitazione all'esercizio professionale, è restato nelle mani della scuola pubblica e su quello dell'anno successivo. Alla fine dell'anno si presentava come «privatista» in un «commissionario» statale. L'esame di Stato finale per la conclusione dei vari ordinamenti di scuole e per la abilitazione all'esercizio professionale, è restato nelle mani della scuola pubblica e, a meglio, sembrava restarvi.

Naturalmente, la stragrande maggioranza di istituti privati, di quelli ecclesiastici per la quasi totalità, chiese e ottenne la parificazione; dal 1946 ad oggi si tratta di recuperi, legittimi, spes-

più di 2.250 scuole. La stessa legge del 1942, e poi quella che seguì, del 1945, favoriva obiettivamente il clientelismo. L'arma essenziale era la promozione. Si promuoveva si promuoveva senza parsimonia. E il ragazzo promosso all'esame restava, doveva stare nella stessa scuola a frequentare l'anno successivo.

E il commissario statale? Le norme che regolano i controlli statali? Il professore Morgan, nel corso di un recente dibattito pubblicato sull'Espresso, ha, in tutta tranquillità, affermato che il commissario governativo è impotente ad esercitare un valido controllo sulla regolarità degli esami. «E poi si dice: venga, c'è monsignore che vorrebbe vedere la mia classe...».

Cioccolata, insinuazioni a parte, è rimasta famosa una circolare del ministro Gonella in cui si imponeva ai commissari governativi di non essere troppo zelanti nel vigilare su ciò che avviene nelle scuole private! Costoro se lo sono tenuto per detto.

Quanto ad altri tipi di controllo, il discorso è ancora più edificante. Le parificazioni, s'è detto, sono state chieste e concesse a pieno mani, tanto che oggi la scuola privata non parificata è un'aliquota trascurabile, spe-

cie nel caso degli istituti ecclesiastici. Il ministro Rossi, socialdemocratico — particolare sintonia — firmò due giorni prima di lasciare la poltrona ministeriale, ben vent'annni decreti di parificazione. Una vera freccia del partito, come l'ha definita Giuseppe Petroni. S'è chiuso dunque, un occhio o tutti e due sulle «garanzie» che regolano la parificazione. Gli insegnanti dovrebbero essere abilitati all'insegnamento, anche nella scuola privata. Si richiede, però, a loro, soltanto d'aver ottenuto i 6/10 dei punti nell'esame di abilitazione, contro i 7/10 richiesti ai docenti delle scuole statali. Ciò fa sì, automaticamente, che gli insegnanti delle scuole private siano i meno qualificati. Nella realtà, le cose sono ancora peggiori. Non è un segreto, per nessuno che mancano ogni controllo, spesso si insegnano anche da parte di chi non è un sacerdote, frate o monaca, non ha neppure l'abilitazione e, magari, neppure la laurea. Del resto, stando anche nella legalità, accade che, in cierto di una legge fascista, i sacerdoti e le suore che hanno acquisito titoli accademici ecclesiastici, che entrano assai più labili i confini della scuola privata e della scuola di Stato, la regola incita, nel corso di qualche anno, a svolgere una preparazione bilingue, sul programma della classe che egli non aveva potuto superare nella scuola pubblica e su quello dell'anno successivo. Alla fine dell'anno si presenta come «privatista» in un «commissionario» statale. Solo l'esame di Stato finale per la conclusione dei vari ordinamenti di scuole e per la abilitazione all'esercizio professionale, è restato nelle mani della scuola pubblica e, a meglio, sembrava restarvi.

Naturalmente, la stragrande maggioranza di istituti privati, di quelli ecclesiastici per la quasi totalità, chiese e ottenne la parificazione; dal 1946 ad oggi si tratta di recuperi, legittimi, spesi-

dere di essere ammessi nella microscuola parificata dello stesso gestore A, essi domandano di essere ammessi agli esami di idoneità ai corsi intermedi di una microscuola parificata appartenente al Gestore B, invitando che gli allievi del corso di preparazione del gestore B chiedano di essere ammessi agli esami di idoneità ai corsi intermedi della parificata del gestore A. Scambi inercenti che si risolve in un continuo incremento delle parificate A e B, le quali, a differenza di tutte le scuole, presentano una popolazione disposta nelle varie classi di un corso a convolare rovesciato.

Perché questo scambio? Per consentire ad un ragazzo bocciato, poniamo, in prima media, di trovarsi l'estate successiva, con le sue classi di una scuola privata, che volente o no, è un cavallo di Troia che aiuta i ragazzi a infrangere la barriera dell'esame di Stato. La casistica degli abusi è anche qui notevole. Per lasciare ancora la parola al prof. Morgan, «tale casistica — ha detto, questi, al convegno sulla scuola degli Amici del Mondo — è presente a tutti coloro che hanno avuto a che fare direttamente o indirettamente con tali esami: suore amorevoli e frati comprensivi, solleciti nel dare suggerimenti o nel passare addirittura i testi agli alunni agli alunni più bisognosi d'aiuto, sotto lo sguardo fuso non sempre inquadrata sempre compiacente del commissario ministeriale: alcuni figli di pezzi grossi, promossi sebbene imperitivi, somari emeriti, respinti tutte le scuole di Stato, handicappati, abilitati e dichiarati maturi dopo un anno di permanenza in una scuola legalmente riconosciuta, diventata sede di esame di Stato».

Si può dire che, se una volta i somari venivano curati dalle scuole private, perché perdessero le loro lunghette orecchie, ora li si dichiara sapienti anche senza mozzare le orecchie.

PAOLO SPIRANO

Il «Premio Femina» assegnato a Christian Mégret

PARIGI, 25 — Il quarantasettesimo del maggiori premi letterari parigini, è stato assegnato a Christian Mégret per il romanzo *Carrefour des Soldats*. Christian Mégret ha 45 anni e, dopo la sua prima opera, *Les anthropophages*, ha scritto altri undici lavori narrativi. Il crociera delle solitudini, racconta la storia di una famiglia che si è disfatta da soldato a soldato, e il vaglio che deve attraversare il tempo — organizzato dalle stesse scuole private — alle lezioni regolari, tanto più sarà soddisfatto, accudito e conservato alla stessa scuola fino al gradino ultimo dell'istruzione media.

I trucchi, cui accennavamo, sono il segreto di Pulcinella nelle scuole private, soprattutto in quelle «mi croce» — che sono aziende di speculazioni e di frodi e che hanno ottenuto per alcuni corsi e classi la parificazione, e le accompagnano a corsi e classi, non parificati, ma semplicemente autorizzati. Succede, ad esempio, il caso tipico narrato sul periodico *La Scuola*, organo del sindacato della scuola non statale (che ha la sua sede nazionale presso la Cisl), si badi bene), e che è in grado di fare classi poco numerose, assicurando la scarsità della preparazione — complicità — e vantaggio — complicità — vittime, le famiglie — che i ragazzi non saltano, inciampano, caddono. Ed è un'ecatombe di bancari. Ma, negli altri casi, il vaglio è tutt'altro che rigoroso come dovrebbe essere: dal fatto che continuare a dargli lavoro il gestore dell'Istituto, padrone assoluto della loro sorte.

I truci, cui accennavamo, sono il segreto di Pulcinella nelle scuole private, soprattutto in quelle «mi croce» — che sono aziende di speculazioni e di frodi e che hanno ottenuto per alcuni corsi e classi la parificazione, e le accompagnano a corsi e classi, non parificati, ma semplicemente autorizzati. Succede, ad esempio, il caso tipico narrato sul periodico *La Scuola*, organo del sindacato della scuola non statale (che ha la sua sede nazionale presso la Cisl), si badi bene), e che è in grado di fare classi poco numerose, assicurando la scarsità della preparazione — complicità — vittime, le famiglie — che i ragazzi non saltano, inciampano, caddono. Ed è un'ecatombe di bancari. Ma, negli altri casi, il vaglio è tutt'altro che rigoroso come dovrebbe essere: dal fatto che continuare a dargli lavoro il gestore dell'Istituto, padrone assoluto della loro sorte.

Christian Mégret ha 45 anni e, dopo la sua prima opera, *Les anthropophages*, ha scritto altri undici lavori narrativi. Il crociera delle solitudini, racconta la storia di una famiglia che si è disfatta da soldato a soldato, e il vaglio che debbono passar-

RIVISTA DELLE RIVISTE

Una nuova santa alleanza

E' lontano il tempo in cui gridò: «Mamma, ti lurchi!»

«S'è recluso nella nuova santa alleanza. Per la salvezza dei comuni (!) valori spirituali.

Il tempo Presente si succede, una serie di interventi di vari scrittori sul tema del reale nell'arte contemporanea. Nel numero di luglio compare, per esempio, la risposta di Bernari, Moravia, Pratolini e Vittorini. Nel numero di novembre è la volta di Calvino, Sergio Solmi, Vivaldi e Zolla. Di particolare interesse una osservazione di Solmi in margine al noto pentito di Gramsci sulla necessità di lottare per una nuova cultura, invece che per una nuova arte. Solmi osserva che la formulazione gramsciana è un'allarme correttivo alle ordinarie ideologie del dopoguerra, quando i lettori, atteggiandosi a politici, si illussero di operare direttamente sul piano pratico e sociale mediante vere innovazioni sul loro letto. E, loda la distinzione operata da Gramsci, aggiunge: «Così, mi pare, deve riconoscere il politico. Per conto mio, non penso di dover essere troppo pessimista per quanto riguarda il futuro della nostra letteratura. Non credo a sviluppi prevedibili a priori. E' tuttavia un fatto confortevole che gli anni della Resistenza, offrendo una giustificazione alla coscienza nazionale, abbiano permesso una continuità della cultura, evitando fratture irreparabili e impedendo che si creasse, anche da noi, quel vuoto spirituale che gli specialisti denunciano nella nuova Germania».

Dibattito sul realismo

In Tempo Presente si succede una serie di interventi di vari scrittori sul tema del reale nell'arte contemporanea. Nel numero di luglio compare, per esempio, la risposta di Bernari, Moravia, Pratolini e Vittorini. Nel numero di novembre è la volta di Calvino, Sergio Solmi, Vivaldi e Zolla. Di particolare interesse una osservazione di Solmi in margine al noto pentito di Gramsci sulla necessità di lottare per una nuova cultura, invece che per una nuova arte. Solmi osserva che la formulazione gramsciana è un'allarme correttivo alle ordinarie ideologie del dopoguerra, quando i lettori, atteggiandosi a politici, si illussero di operare direttamente sul piano pratico e sociale mediante vere innovazioni sul loro letto. E, loda la distinzione operata da Gramsci, aggiunge: «Così, mi pare, deve riconoscere il politico. Per conto mio, non penso di dover essere troppo pessimista per quanto riguarda il futuro della nostra letteratura. Non credo a sviluppi prevedibili a priori. E' tuttavia un fatto confortevole che gli anni della Resistenza, offrendo una giustificazione alla coscienza nazionale, abbiano permesso una continuità della cultura, evitando fratture irreparabili e impedendo che si creasse, anche da noi, quel vuoto spirituale che gli specialisti denunciano nella nuova Germania».

Due pesi e due misure

Sul Ponte di ottobre, nell'abitato ritrovato, una nota è dedicata a due episodi che indicano la politica dei due pesi e delle due misure adottate dal governo. Violazioni costituzionali contro la libertà di riunione delle forze democratiche e tolleranza verso i fascisti. I casi esaminati riguardano il permesso al Partito comunista di celebrare la festa dell'Unità. Ma si è autorizzata l'affisione di manifesti missini che, il 31 agosto, celebravano il ritorno all'Italia delle spoglie mortali di Mussolini dopo dodici anni di mortorio.

ANTOLOGIA DI POETI

che ha dispensato non sapendo a chi, l'amore come moneta spicciola.